

15 luglio 2007

Sarkozy sta cambiando il suo Paese e l'Europa **IL CICLONE FRANCESE (E I SILENZI ITALIANI)**

di Francesco Giavazzi

In poche settimane il «ciclone Sarkozy» - non c'è altro modo per descrivere gli effetti del nuovo presidente della Repubblica - ha trasformato la Francia e l'Europa. Lunedì sera Nicolas Sarkozy ha partecipato, fatto senza precedenti, alla riunione dei ministri delle Finanze dell'euro e ha chiesto clemenza: «Per riformare la Francia ho bisogno di spendere qualche soldo in più». È stato accolto con scetticismo, i ministri temevano le solite promesse: più spese oggi, riforme mai. Quattro giorni dopo il Parlamento francese ha approvato i primi articoli della legge che elimina di fatto le 35 ore. Sarkozy lo fa con astuzia, non modificando l'orario di lavoro ma introducendo fortissimi incentivi a lavorare di più: il salario percepito nelle ore di straordinario non è tassato e le imprese non devono versare alcun contributo. Il passo successivo è l'unificazione del mercato del lavoro. Contratti a tempo determinato (i precari) e a tempo indeterminato verranno aboliti e sostituiti con un nuovo contratto di lavoro uguale per tutti. Le garanzie saranno crescenti nel tempo: tutti precari all'inizio, ma con la prospettiva di divenire dipendenti via via più stabili se il rapporto fra lavoratore e impresa funziona. Anche l'Italia a Bruxelles ha chiesto clemenza. Ma per far fronte agli effetti dell'ormai probabile abbassamento da 60 a 57 anni dell'età minima per andare in pensione. E per le nuove spese (circa 20 miliardi di euro nel 2008, in primis per gli aumenti concessi ai dipendenti pubblici) che il Dpef castamente indica come «eventuali» ma che, spiega Luigi Spaventa su la Repubblica, sono ormai certi. Al Consiglio europeo di giugno Sarkozy, con l'appoggio di Angela Merkel, ha chiuso un decennio di illusioni federaliste e di fallimenti dell'Europa. Il nuovo trattato è minimalista, ma consente all'Europa di guardare avanti. Per questo risultato il presidente francese ha tuttavia chiesto un prezzo molto elevato: la cancellazione della concorrenza dagli obiettivi primari dell'Ue. Sebbene gli articoli 81 e 82 del Trattato di Roma non siano stati modificati - e quindi la Commissione conservi intatti i suoi poteri in materia di concorrenza e di aiuti di Stato - il segnale politico è forte e si farà sentire. Da Roma, dove ha sede un governo presieduto da un ex presidente della Commissione il cui quinquennio verrà ricordato per l'incisività con cui ha promosso la concorrenza e vietato gli aiuti di Stato, nessun commento. Al suo ministro delle Finanze, Christine Lagarde, il presidente ha chiesto di «dialogare con la Banca centrale europea per dotare l'euro di una strategia monetaria e di una politica del tasso di cambio». Da qui a mettere in dubbio l'indipendenza della Bce il passo è breve, e d'altronde Sarkozy ha più volte criticato l'eccessiva indipendenza dei banchieri di Francoforte. I tedeschi sono insorti in difesa della Bce; da Roma, dove il ministro dell'Economia è un ex membro del comitato esecutivo della Bce, nessun commento. Martedì scorso, con straordinaria abilità diplomatica, Sarkozy ha convinto i 27 Paesi dell'Ue a sostenere la candidatura di Dominique Strauss Kahn alla direzione generale del Fondo monetario internazionale. Candidatura non scontata, considerando che la Francia già occupa tre importanti presidenze internazionali: Bce, Wto e la Banca europea per lo sviluppo. Da Roma, che pure aveva almeno 5 candidati eccellenti, nessun commento. Domani Sarkozy e la signora Merkel si recheranno insieme a Tolosa, sede di Airbus, per scegliere presidente e amministratore delegato di Eads, la società franco-tedesca che controlla l'azienda aerospaziale. L'attuale presidente,

l'imprenditore francese Arnaud Lagardère, ha le ore contate. Se si attendeva un segno di come Sarkozy interpreta il ruolo dello Stato nell'economia, Tolosa offrirà un esempio illuminante. Eads è una società quotata in Borsa, il 45% delle azioni è sul mercato, Daimler Chrysler possiede il 22,4%. Lo Stato francese possiede, a metà con Lagardère, una società che controlla il 27%. La maggioranza del gruppo è quindi in mano a privati. La nostra lunga latitanza europea costerà cara a chiunque succederà a Romano Prodi.